

# Mafia Capitale, l'affaire Mineo all'Anticorruzione

Segnalata ma senza esito al presidente Cantone la gara da 100 milioni per la gestione del centro accoglienza nel Catanese  
Nella commissione aggiudicatrice dell'appalto c'era anche Luca Odevaine agli arresti nell'indagine su politica e criminalità a Roma

ANTONIO FRASCHILLA

LA PISTA siciliana della mega indagine Mafia Capitale, la Cupola nera che aveva messo le mani sul business dell'immigrazione, punta dritto al Cara di Mineo sul quale però già nei mesi scorsi qualcosa era arrivato al tavolo dell'Autorità nazionale anticorruzione guidata dal pm Raffaele Cantone. Una segnalazione su una mega gara che sembrava disegnata su misura e, a dire delle imprese escluse, rischiava di «ledere la concorrenza»: l'appalto in questione era proprio quello per la gestione dei servizi al Cara di Mineo, un contratto da 100 milioni di euro. E chi sedeva nella commissione che lo scorso luglio ha assegnato l'appalto per conto dell'ente gestore, il "Consorzio calatino Terre d'accoglienza" che raggruppa alcuni i Comuni della zona? Luca Odevaine, arrestato a Roma perché sospettato di essere uomo di riferimento di Salvatore Buzzi, il responsabile di diverse cooperative sociali e per i magistrati romani sodale di Massimo Carminati, esponente della destra estrema al vertice della Cupola.

Sul tavolo di Cantone lo scorso 9 giugno era arrivata una segnalazione sull'appalto per il Cara di Mineo e adesso arriverà un addendum sul ruolo di Odevaine. A presentare la segnalazione all'Autorità nazionale anticorruzione era stata la C. o. t., impresa palermitana del settore della ristorazione che fattura oltre 20 milioni di euro all'anno e che è guidata da Emanuele Ribaud, iscritto alla Lega delle cooperative. Nella missiva inviata a Cantone si puntava il di-

Il servizio vinto dall'Ati "Casa della solidarietà" presieduta da Tiziano Zuccolo

to sui requisiti della gara che, a dire del ricorrente, «favoriva il gestore uscente violando i principi comunitari in materia». La gara prevedeva dei paletti molto precisi. L'impresa o il raggruppamento d'impresе che vi potevano partecipare dovevano avere esperienze molto specifiche, dalla ristorazione alla manutenzione degli alloggi della Pizzarotti, azienda di Parma



**CENTRO DI ACCOGLIENZA**  
Una manifestazione contro la chiusura del Cara di Mineo, il centro in provincia di Catania ospita sino a quattromila immigrati

proprietaria degli immobili del Cara di Mineo che faceva già parte della cordata che ha poi vinto la gara. Secondo la Cot si dava una posizione di vantaggio all'Ati uscente.

A bandire la gara era stato il "Consorzio calatino Terre d'accoglienza", presieduto dal sindaco di Mineo, Anna Aloisi, di Ncd e vicina al sottosegretario Giuseppe Castiglione, il "creatore" del Cara nel 2011 perché nominato dall'allora ministro Roberto Maroni «soggetto attuatore per l'emergenza immigrazione» in questo spicchio di Sicilia. A vincere il grande appalto, l'Ati guidata dalla "Casa della solidarietà", cooperativa legata all'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento e di San Trifone presieduta da Tiziano Zuccolo. Il nome di quest'ultimo, che non è indagato e non è coinvolto dall'indagine romana, compare però nell'ordinanza che ha portato agli arresti della Cupola nera. In una intercettazione parla con Buzzi su come alloggiare degli immigrati siriani e dice: «L'accordo è al

## I PROTAGONISTI



**CANTONE**  
Il pm guida l'Autorità nazionale anticorruzione, nel luglio scorso ha ricevuto una segnalazione sulla gara da 100 milioni di euro per la gestione del Cara di Mineo



**ODEVAINE**  
Rappresentante dell'Upi nel tavolo nazionale sull'immigrazione è finito agli arresti nell'indagine sulla Cupola nera. Sedeva nella commissione di gara dell'appalto al Cara di Mineo

cinquanta per cento, dividiamo da buoni fratelli, ok?».

Secondo il pm tale scambio di battute tra «Buzzi e Zuccolo consentiva, ulteriormente, di acclarare l'esistenza di un accordo e confermare l'esistenza di un vero e proprio "cartello d'interessi" tra le cooperative riconducibili al Buzzi ed allo Zuccolo». Tra le imprese dell'Ati vincente c'era poi la Sisifo, che a sua volta raggruppa diverse cooperative siciliane, la Sol Calatino, altro nome molto noto nei servizi sociali dell'isola, la Cascina che è vicina a Comunione e liberazione, la Pizzarotti che possiede i locali, la Croce rossa e la Senis Hospes: quest'ultima è guidata da Camillo Aceto, ex dipendente della Cascina. La Senis Hospes gestisce diversi centri di accoglienza a Messina e anche in Puglia, dove è in corsa per ulteriori assegnazioni: ma qui il prefetto di Bari Antonio Nunziante ha appena bloccato la graduatoria per le assegnazioni dei migranti ai centri di prima accoglienza dopo che il nome di Odevaine è comparso nell'inda-

gine romana.

In diverse intercettazioni Odevaine, che sedeva al tavolo nazionale sull'immigrazione nominato nel 2011 dall'Unione province guidata da Castiglione, fa riferimento ai Cara di Bari e Mineo e all'incremento dei posti in vari centri di accoglienza. Odevaine aveva un ruolo chiave a Roma, perché sedeva nel tavolo nazionale, ma soprattutto nell'Isola: consulente di Castiglione prima e della Aloisi poi, sedeva nella commissione che ha aggiudicato lo scorso luglio il mega appalto da 100 milioni di euro per la gestione del Cara e sedeva anche nella commissione che nel 2012 aveva aggiudicato la prima gara, vinta dalle stesse imprese. L'Autorità anticorruzione ancora non ha risposto alla segnalazione della Cot, corretta o meno che sia. Nonostante siano trascorsi i 90 giorni previsti dalle norme in materia. Ma una cosa è certa: tanti nomi si rincorrono da Roma a Mineo nella gestione dei migranti.